



# L'Alto Adige e le sue leggende

## L'uomo selvatico dello Sciliar

**S**ullo Sciliar era tornato nuovamente l'inverno, ed un malgaro salì fin lassù e si sistemò nella baita. Quando si fece sera salì nel fienile e, con il poco fieno che era rimasto dall'anno prima, si preparò un accogliente giaciglio. Si era appena appisolato quando all'improvviso la porta si aprì ed entrò un uomo selvatico. Il malgaro cercò di non farsi notare e rimase immobile senza dire una parola.

Il selvaggio andò difilato alla stufa, accese il fuoco e con acqua e cenere si cucinò una specie di polenta nera, che la gente di qui chiama "Pulggen". Solo che per fare la vera Pulggen, invece della cenere si usa la farina di grano saraceno (il grano dei pagani). Il malgaro intanto osservava la scena, non senza provare un bel po' di paura.

Quando la mosa a base di cenere fu pronta, il selvaggio fece cenno al malgaro di venire fuori dal suo nascondiglio. Il giovane non osò contraddire lo sconosciuto e, malgrado non si sentisse per nulla tranquillo, scese dal fienile e rimase in piedi davanti alla stufa. Il selvatico iniziò a mangiare e fece segno al malgaro di fare altrettanto; questi era ancora titubante, ma quando l'altro gli rifece il gesto di mangiare, allora il malgaro per carità divina si ficcò in bocca un pezzo di polenta. Il boccone non dovette essere molto grande, ma tanto bastò al selvatico che fece un ghigno di soddisfazione. A quel primo boccone ne seguirono altri, e quando i due ebbero finito di mangiare la mosa, l'uomo selvatico si alzò e se ne andò.

Se il malgaro non avesse mangiato assieme a lui, il selvaggio l'avrebbe sbranato.